

## 1.1 Gli aspetti statistici

di Gian Carlo Blangiardo

### 1.1.1 Una crescita “offuscata”

La popolazione straniera presente in Italia al 1° gennaio del 2016 è stimata in poco meno di 5,9 milioni, di cui 5 milioni iscritti in anagrafe presso un comune italiano (i residenti) e il resto quasi equamente distribuito, come già lo scorso anno, tra i regolari non residenti e gli irregolari rispetto al soggiorno (Tab. 1).

Dal confronto con gli stessi dati al 1° gennaio del 2015 si rileva un moderato incremento dei presenti sia in numero assoluto (+52mila), sia in termini di densità – passata dal 9,27% nel 2014 al 9,47% nel 2015 e al 9,58% nel 2016<sup>1</sup> – essendo l’aumento di quest’ultima influenzato anche dal sorprendente calo del numero di abitanti complessivamente registrato in Italia nel corso del 2015 (130mila residenti in meno).

**Tab. 1 – Stranieri in Italia al 1° gennaio 2014-2016 per tipo di presenza**

<i>Tipo di presenza</i>	<i>1° gen. 2014</i>	<i>1° gen. 2015</i>	<i>1° gen. 2016</i>
		<i>(migliaia)</i>	
Residenti (iscritti in anagrafe)	4.922	5.014	5.026
Regolari rispetto al soggiorno ma non residenti	394	401	410
Irregolari rispetto al soggiorno	350	404	435
<i>Totale presenti</i>	<i>5.666</i>	<i>5.819</i>	<i>5.871</i>

*Fonte:* elaborazioni Ismu su dati Istat

Alla (pur modesta) variazione positiva delle presenze straniere nel 2015 – scesa a circa un terzo di quella rilevata nel precedente anno (Tab. 2) – sembra aver contribuito per lo più la crescita della componente irregolare (+31mila), che si suppone abbia recepito una quota consistente da chi è giunto clandestinamente in Italia e vi è poi rimasto senza poter o voler attivare alcuna richiesta di autorizzazione al soggiorno<sup>2</sup>. Tuttavia se si tiene conto di come l’incremento dei re-

<sup>1</sup> Rapporto tra il numero di stranieri presenti e quella che viene definita da Eurostat “Popolazione effettiva (usually resident)”.

<sup>2</sup> La contabilità degli arrivi via mare e delle pratiche di accoglienza indica 154mila ingressi nel 2015 e 84mila richiedenti asilo (Eurostat, 2016). Poiché è legittimo ipotizzare che solo parte del

sidenti sia stato largamente ridimensionato dal loro massiccio passaggio alla cittadinanza italiana (con ben 178mila cancellazioni dall'anagrafe stranieri per questo motivo nel 2015) si può rideterminarne l'effettiva entità e leggere, con più realismo, i numeri della crescita. Di fatto, in base al solo movimento naturale (nati – morti) e migratorio (immigrati – emigrati) l'aumento dei residenti stranieri nel 2015 sarebbe stato non di 12mila unità, come risulta dal saldo globale, bensì di 190mila, alzando così quello dei presenti a 230mila, con una crescita del 4% (inferiore di solo un punto percentuale rispetto al corrispondente valore del 2014).

**Tab. 2 – Variazione della popolazione straniera presente in Italia. Anni 2014 e 2015**

	2015	2014
	(migliaia)	
A - Aumento del numero dei presenti	52	153
<i>di cui:</i>		
Residenti (iscritti in anagrafe)	+12	+92
Regolari rispetto al soggiorno ma non residenti	+ 9	+ 7
Irregolari rispetto al soggiorno	+31	+54
B - Acquisizioni di cittadinanza italiana	178	130
Aumento affettivo: A+B	+230	+283
Corrispondente variazione %	+4%	+5%

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat

In conclusione, si può ritenere che la progressiva maturazione/stabilizzazione del fenomeno migratorio nella società italiana - di cui le acquisizioni di cittadinanza sono l'espressione più evidente - contribuisca ad offuscarne la crescita, che già di per sé appare rallentata da fattori congiunturali poco favorevoli. In merito a questi ultimi, l'analisi del movimento anagrafico degli stranieri residenti conferma, anche per il 2015, la riduzione della forza attrattiva – o della capacità di dare seguito ai progetti migratori – più volte segnalata negli ultimi *Rapporti* di questa Fondazione (Blangiardo, 2016b). Non a caso i dati più recenti mostrano come sia in corso un rallentamento delle iscrizioni anagrafiche di cittadini stranieri provenienti dall'estero e come vi sia, in parallelo, una crescita delle corrispondenti cancellazioni (Graf. 1). Tra il 2014 e il 2015 il valore positivo del saldo migratorio netto è sceso di quasi il 20%, essendo per altro accompagnato da una modesta (ma significativa) riduzione dello stesso saldo naturale (Tab. 3). Quest'ultimo, in costante aumento finché la natalità degli stranieri si è accresciuta sino alla punta massima di 80mila nati del 2012, ha iniziato a flettere allorché ci si è incamminati lungo il tratto discendente della parabola: dai 78mila nati del 2013, ai 75mila del 2014 e infine ai

divario sia stata compensata da spostamenti verso altri paesi, si può ragionevolmente affermare che una quota di tale differenza sia andata ad accrescere il totale delle presenze irregolari.

72mila del 2015. Va osservato in proposito che se l’apporto della componente straniera resta indubbiamente ancora determinante nel magro bilancio della natalità nel nostro paese, esso non va tuttavia visto come risolutivo per invertire le dinamiche in atto, anche perché l’adattamento della popolazione immigrata al modello riproduttivo della società ospite procede a ritmo assai veloce. Basti ricordare che mentre nel 2008 il valore medio della fecondità tra le donne straniere era stimato in 2,65 figli per donna, nel 2012 si era ridotto a 2,37 ed è scivolato sotto la soglia dei due figli (1,97) già lo scorso anno, scendendo ancora a 1,93 nel 2015. La verità è che la prevista “rivoluzione delle culle”, che qualcuno teorizzava sull’onda dell’immigrazione, si è rivelata una falsa aspettativa. L’esperienza ha chiaramente dimostrato che la bassa fecondità non ha nazionalità quando si condividono le ben note difficoltà nel far crescere la famiglia. L’adattamento degli stranieri al modello riproduttivo italiano appare progressivo e non sorprende, viste le condizioni di contesto particolarmente difficili per coppie in cui spesso lavorano entrambi i partner e che, diversamente da quelle italiane, difficilmente possono contare sui nonni per la cura dei figli.

**Tab. 3 – Componenti del bilancio anagrafico della popolazione straniera residente in Italia. Anni 2014 e 2015**

	2015	2014
	<i>(migliaia)</i>	
Saldo netto iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (a)	+124	+153
Saldo naturale (nati – morti)	+66	+69
<i>Saldo totale</i>	<i>+190</i>	<i>+222</i>
Residenti stranieri diventati italiani	-178	-130
Aumento di residenti stranieri	+12	+92

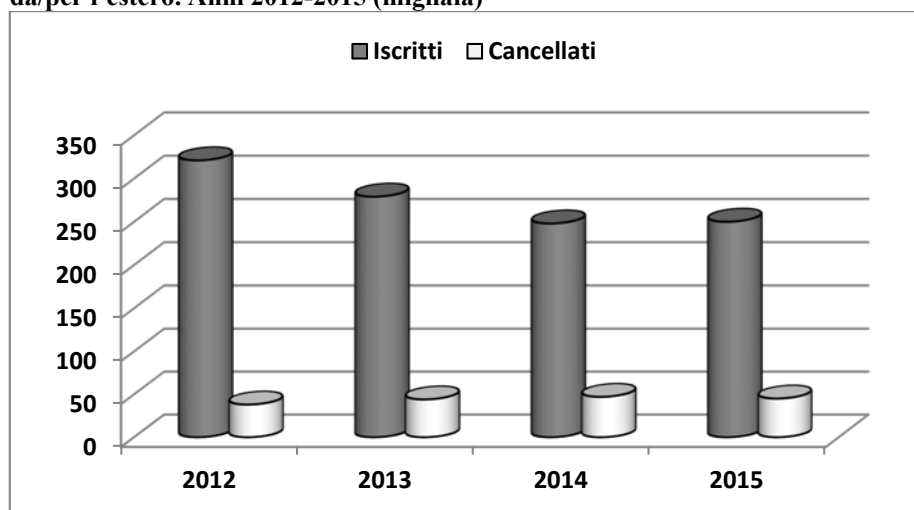
(a) Include nel saldo sia i movimenti con l'estero, sia quelli interni e le altre iscrizioni e cancellazioni (d'ufficio).

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat

Tornando al bilancio della mobilità descritto attraverso i dati anagrafici, è ancora importante segnalare che delle 147mila persone che hanno lasciato il nostro paese nel 2015 circa 102mila erano cittadini italiani, relegando quindi la componente straniera in una posizione ufficialmente minoritaria nel panorama delle cancellazioni per l'estero (meno di un terzo del totale). Va tuttavia sottolineato come tra le emigrazioni di nostri connazionali sia sempre più rilevante il numero di coloro che, pur con cittadinanza italiana all'atto della cancellazione anagrafica, risultano non essere nati in Italia: più di 20mila nel 2014 e circa 25mila nel 2015. Si tratta in genere di persone di origine straniera che emigrano altrove o rientrano in patria dopo un soggiorno in Italia accompa-

gnato dalla acquisizione della cittadinanza, un folto numero cui peraltro andrebbero aggiunti gli eventuali figli al seguito che sono nati nel nostro paese<sup>3</sup>.

**Graf. 1 – Italia. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione straniera da/per l'estero. Anni 2012-2015 (migliaia)**



Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat

### 1.1.2 La geografia delle presenze

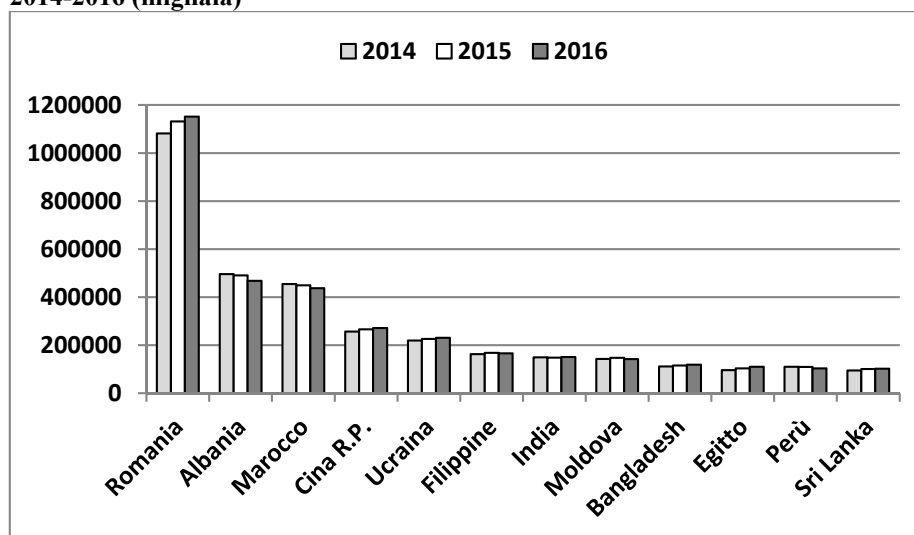
Sfogliando l'atlante delle provenienze degli stranieri che vivono sul territorio italiano, dal resoconto dei dati di fonte anagrafica (che di fatto riguardano più dell'85% del totale dei presenti) si coglie subito lo schiacciante primato della collettività romena che, con poco più di un milione e 150mila residenti, copre il 22,9% del totale (Graf. 2). Seguono quasi mezzo milione di residenti con cittadinanza sia albanese (9,3%) che marocchina (8,7%), quindi circa 270mila cinesi (5,4%) e 230mila ucraini (4,6%) e ancora si registrano presenze attorno a 150mila unità per filippini (3,3%), indiani (3%) e moldavi (2,8%).

La dinamica del biennio 2014-2015 per i principali paesi si contraddistingue, da un lato, per la forte crescita di coloro che provengono da Egitto (+14,4%), Sri Lanka (+7,7%), Bangladesh (+6,8%), Romania (+6,5%), Cina (+5,6%) e Ucraina (+5,3%); dall'altro, per il significativo calo dei residenti originari di Albania (-5,7%), Perù (-5,6%) e Marocco (-3,8%). Il regresso di

<sup>3</sup> Il profilo dei paesi di nascita fa ipotizzare un comportamento tipico dei latinoamericani con un avo italiano che svolgono un breve periodo di residenza in Italia solo al fine di ottenere la cittadinanza per "jus sanguinis", presentando le necessarie certificazioni in anagrafe (Istat, 2016a).

questi ultimi è però, ancora una volta, offuscato dell'effetto acquisizione di cittadinanza.

**Graf. 2 – Principali cittadinanze tra gli stranieri residenti in Italia. Al 1° gennaio 2014-2016 (migliaia)**



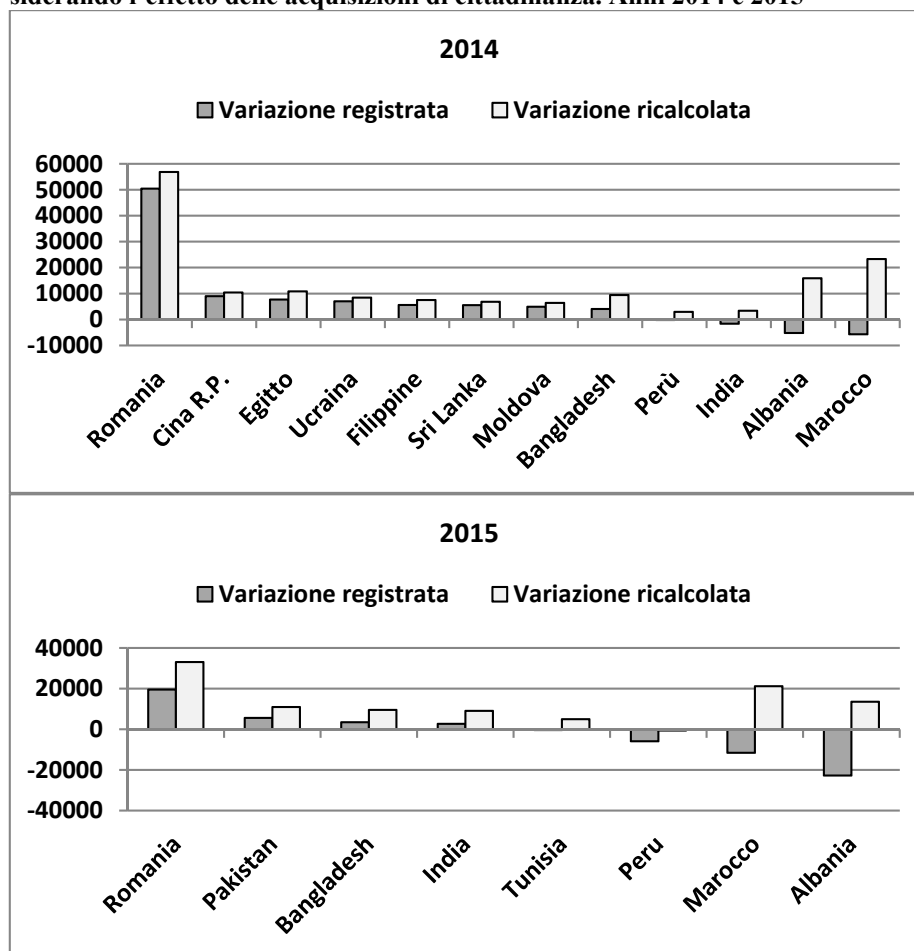
Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat

Già nel 2014, infatti, a fronte di una diminuzione registrata di 11mila residenti per l'insieme dei tre paesi, essi hanno presentato, sulla base del solo movimento naturale e migratorio (quindi escludendo le cancellazioni per cittadinanza), una crescita effettiva di 43mila unità (Graf. 3). La situazione si ripresenta, con maggiore evidenza, nei dati del 2015. Allorché il bilancio anagrafico segnala, ad esempio, circa 23mila albanesi in meno, ma ne dichiara 36mila divenuti italiani, lasciando intendere una crescita di 13mila unità effettivamente riconducibile al saldo dei flussi di mobilità e di movimento naturale. Del tutto simile è il conteggio in corrispondenza dei marocchini, che da una variazione registrata come negativa per 12mila unità passano a una ricalcolata in termini positivi per 21mila, e dei tunisini (da -367 a +4974), mentre per i peruviani l'effetto cittadinanza vale semplicemente a spiegare il consistente calo dei residenti (-5mila), ma non consente di sostenere l'esistenza di un saldo attivo sul fronte dei movimenti (naturale e migratorio).

Spostandoci dalla geografia delle provenienze a quella delle localizzazioni (Tab. 4), i dati anagrafici al 1° gennaio 2016 confermano la superiorità delle regioni del Nord. In esse risiede complessivamente la netta maggioranza degli stranieri (58,6%), ma la loro numerosità segna un moderato regresso nel biennio 2014-2015: il lieve aumento registrato nel Nord Ovest (+13mila) è annullato da un calo di entità superiore nel Nord Est (-22mila). Di fatto, a livello

nazionale la spinta alla crescita dei residenti tra il 1° gennaio 2014 e la stessa data del 2016 proviene, più che dal contributo del Centro Italia (+29mila), da quello del Mezzogiorno: +58mila al Sud e +26mila nelle Isole.

**Graf. 3 – Variazione del numero di residenti in corrispondenza delle principali cittadinanze tra gli stranieri residenti in Italia. Valori registrati e ricalcolati considerando l'effetto delle acquisizioni di cittadinanza. Anni 2014 e 2015**



Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat

Va però tenuto presente che le risultanze anagrafiche del 2015 mostrano, rispetto all'anno precedente, un generale rallentamento della crescita del numero di residenti stranieri, o un aumento del loro calo, in corrispondenza di tutte le grandi ripartizioni territoriali.

**Tab. 4 – Stranieri residenti per ripartizione territoriale. Anni 2014-2016**

	2014	2015 (migliaia)	Al 1° gennaio			
			2016	2014	2015 %	2016
Nord Ovest	1.702	1.725	1.715	34,6	34,4	34,1
Nord Est	1.253	1.252	1.231	25,5	25,0	24,5
Centro	1.250	1.276	1.279	25,4	25,4	25,4
Sud	512	542	570	10,4	10,8	11,3
Isole	205	219	231	4,2	4,4	4,6
Italia	4.922	5.014	5.026	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat

Ma anche in questa circostanza la “perdita” di residenti stranieri dovuta al loro ingresso tra i cittadini italiani gioca un ruolo determinante nel restituire ovunque il segno positivo alla crescita che deriva dai flussi di mobilità (spaziale e naturale) della popolazione in oggetto. Infatti, se dai bilanci anagrafici si escludono le uscite per acquisizione di cittadinanza il Nord Ovest mantiene nel 2015 una saldo attivo per 59mila unità e il Nord Est si attesta a +38mila. Valori che resterebbero abbastanza consistenti – rispettivamente +34mila e +20mila- qualora venissero ulteriormente depurati dal contributo del saldo naturale (Tab. 5).

**Tab. 5 – Saldo anagrafico degli stranieri residenti per ripartizione territoriale: valore globale (A), al netto delle cancellazioni per cittadinanza (B) e al netto anche del saldo naturale (C). Anni 2014-2016**

	Registrato (A)		Ricalcolato (B)		Saldo migratorio (*) (C)(**)	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
	(migliaia)					
Nord Ovest	23	-10	75	59	48 [2,8]	34 [2,0]
Nord Est	-1	-21	44	38	25 [2,0]	20 [1,6]
Centro	26	3	49	39	34 [2,7]	25 [1,9]
Sud	30	28	37	38	31 [6,1]	32 [6,0]
Isole	14	12	17	16	15 [7,2]	14 [6,2]
Italia	92	12	222	190	153 [3,1]	124 [2,5]

(\*) Ottenuto per differenza tra il saldo ricalcolato (B) e il saldo naturale (nati – morti).

(\*\*) I valori entro parentesi misurano il tasso migratorio come rapporto % tra saldo (C) e residenti al 1° gennaio del corrispondente anno.

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat

In ogni caso sul piano della dinamica derivante unicamente dal saldo migratorio sembra sia soprattutto il Mezzogiorno l’area che denota vivacità nel biennio 2014-2015. È ben vero che si parte da livelli assoluti di presenza relativamente più bassi che altrove, però i tassi migratori nel Sud e nelle Isole risultano oltre il doppio rispetto a quelli delle aree del Centro Nord a più lunga e intensa tradizione migratoria (Tab. 5).

Non è ancora ben chiaro se ciò sia dovuto alla sopraggiunta debolezza del Centro Nord, a seguito della persistente crisi economica, ovvero a un consolidamento della presenza regolare nel Mezzogiorno, forse favorito anche dalla marcata caratterizzazione territoriale dei flussi di ingresso derivanti dal fenomeno degli sbarchi (Istat, 2016a: 8). Resta il fatto che quando ci si spinge al calcolo del tasso migratorio (in versione corretta) nel dettaglio provinciale sono innanzitutto le province del Mezzogiorno a presentare i valori più alti. Hanno tassi sopra la media nazionale 21 province del Sud (su 24) e 14 delle Isole (su 17), laddove al Centro Nord ciò vale per 21 province su 48 (Tab. 6). Nella graduatoria provinciale, che vede 6 circoscrizioni del Mezzogiorno con tassi a due cifre (nell'ordine: Crotone, Campobasso, Trapani, Benevento, Sassari e Isernia), occorre spingersi al 28° posto per trovare un rappresentante del Nord: la provincia di Bolzano cui fa seguito, alla 30° posizione, quella del Verbano-Cusio-Ossola. La provincia di Milano è al 40° posto e guida il drappello delle sette città metropolitane del Centro Nord (Roma è al 74°), comunque precedute dalle altre due localizzate al Sud (Napoli e Bari).

In generale, nonostante la diffusa sensazione di caduta dei flussi, i valori dei tassi migratori sono negativi unicamente in tre province (Ogliastra, Rovigo e Pesaro Urbino) mentre in altre sedici, tutte al Centro Nord, non vanno oltre l'1%. Nel complesso, il bilancio migratorio del 2015 sembra contrapporre alla tradizionale dinamica di sviluppo centrata sul Nord, cui ci avevano abituato gli anni delle grandi migrazioni, una crescente vivacità nelle aree di frontiera, ossia in ambiti di insediamento che non sappiamo ancora se leggere come stabili, tali da rimodellare il panorama delle presenze, oppure semplicemente come aree di parcheggio che sono state scelte, *oborto collo*, in attesa che torni la ripresa nelle regioni economicamente più attrattive.

**Tab. 6 – Distribuzione delle province italiane secondo il valore del tasso migratorio della popolazione straniera nel 2015 (\*) e della ripartizione territoriale**

	Valore del tasso migratorio					Totale
	Negativo	[0,0-1,0]	(1,0-5,0]	(5,0-10,0]	>10,0	
Nord Ovest		7	18			25
Nord Est	1	5	16			22
Centro	1	4	16	1		22
Sud			9	11	4	24
Isole	1		5	9	2	17
<b>Italia</b>	<b>3</b>	<b>16</b>	<b>64</b>	<b>21</b>	<b>6</b>	<b>110</b>

(\*) Rapporto % tra saldo migratorio 2015 (versione corretta) e residenti al 1° gennaio 2015.

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat

La geografia della localizzazione mostra talvolta anche come le diverse collettività siano caratterizzate da modelli insediativi molto differenti tra loro, rispetto alla distribuzione sul territorio, alla composizione per genere, alla strut-



tura dei nuclei familiari e all'attività lavorativa – in molti casi quasi una “specializzazione” – svolta nel nostro paese.

Un interessante esempio è offerto dalla collettività ucraina di più recente insediamento, costituita per quasi l'80% da donne in età matura e spesso impegnate in un progetto migratorio individuale a supporto della famiglia in patria. Accanto ai 51mila cittadini ucraini registrati in Lombardia, ben 42mila risiedono in Campania (il 18% del totale nazionale), in particolare nelle zone del napoletano e limitrofe.

Vi sono poi gruppi di più antica presenza e mediamente più giovani, come i filippini, la cui localizzazione si polarizza soprattutto attorno ad alcune città metropolitane (Roma, Milano, Bologna e Firenze) e che ormai sembrano aver raggiunto un certo equilibrio tra i generi. Al pari dei filippini, anche i marocchini sono una comunità a elevata anzianità migratoria ormai equilibrata per genere ma con una più ampia diffusione sul territorio: essi risiedono soprattutto al Nord (specie al Nord Est), nella costiera nord-adriatica, in Campania e nel Lazio. Un altro gruppo con una massiccia presenza e che appare concentrato in alcune zone del paese è quello cinese. A partire dai tradizionali poli di primo insediamento, Milano, Firenze-Prato e Roma, la presenza cinese – mediamente giovane, equilibrata per genere e spesso familiare – si è progressivamente diffusa anche altrove, specie nel Nord Est della dorsale adriatica e nell'area del napoletano (Istat, 2016a: 10). Infine i cittadini rumeni, pur essendo largamente presenti quasi ovunque sono particolarmente concentrati nei grandi centri urbani del Centro Nord. Un quinto dei rumeni risiede nel Lazio e, di questi, la metà vive in provincia di Roma.

### **1.1.3 L'universo Extra-UE**

Entrando nello specifico delle presenze di cittadini non comunitari, i dati più recenti indicano in poco meno di 4 milioni quelli regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2015 e sembra legittimo supporre che alla stessa data del 2016 l'ordine di grandezza sia sostanzialmente invariato, pur mettendo in conto una stima di circa 150mila passaggi alla cittadinanza italiana nel corso del 2015.

La dinamica dei nuovi permessi di soggiorno rispecchia le tendenze, già anticipate, circa il rallentamento dei flussi, ma soprattutto mette in luce la progressiva incidenza delle motivazioni familiari (Tab. 7). Nel periodo 2010-2014 queste ultime coprono il 41% dei nuovi rilasci, mentre i permessi per lavoro, scesi al 23%, arrivano quasi a coincidere con quelli per motivi di asilo e umanitari (19%), la cui forte crescita è legata al fenomeno degli sbarchi e dei nuovi flussi di immigrazione.

L'intenso e rapido calo dei nuovi permessi di soggiorno per lavoro si spiega sia con la persistente crisi economica e la minor attrattività del mercato del lavoro italiano, sia con la continua crescita dei permessi di lungo periodo

(quindi senza continuo rinnovo) ricollegabili, più di altre tipologie, alla figura dell'immigrato lavoratore.

**Tab. 7 – Nuovi permessi di soggiorno per motivo del rilascio. Anni 2010-2014**

Motivo del rilascio	2010	2011	2012	2013	2014
			(migliaia)		
Lavoro	359	125	71	85	57
Famiglia	179	141	117	105	101
Studio	26	31	31	27	24
Asilo/umanitari	10	43	23	19	48
Altro	24	22	22	19	18
<b>Totale</b>	<b>598</b>	<b>362</b>	<b>264</b>	<b>255</b>	<b>248</b>
			(%)		
Lavoro	60,0	34,5	26,9	33,3	23,0
Famiglia	29,9	39,0	44,3	41,2	40,7
Studio	4,3	8,6	11,7	10,6	9,7
Asilo/umanitari	1,7	11,9	8,7	7,5	19,4
<b>Totale</b>	<b>4,0</b>	<b>6,1</b>	<b>8,3</b>	<b>7,5</b>	<b>7,3</b>

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat e Ministero dell'Interno

L'incidenza dei lungo soggiornanti si è infatti accresciuta nell'ultimo quinquennio di ben undici punti percentuali: mentre nel 2011 coinvolgeva il 46,3% dei cittadini non comunitari, nel 2015 si è saliti al 57,2%.

Riguardo agli aspetti strutturali dell'universo dei cittadini non comunitari, i dati al 1° gennaio 2015 sulla loro provenienza mostrano una forte concentrazione in sei nazionalità che accentrano circa la metà del totale, nell'ordine: Marocco (13,2%), Albania (12,7%), Cina (8,5%), Ucraina (6%), Filippine (4,3%) e India (4,2%). La composizione per genere risulta complessivamente in equilibrio (51% maschi e 49% femmine), ma con persistenti profonde differenze tra le diverse nazionalità. Si va dai gruppi marcatamente declinati al femminile, come ucraini (80%), brasiliani (74%) e moldavi (67%), a quelli tipicamente a dominanza maschile, come senegalesi (74%), bangladesi (72%), egiziani (70%) e pakistani (69%). Infine, rispetto all'età va sottolineata la massiccia presenza di minori. Essi rappresentano circa un quarto (24%) dei non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia (944mila)<sup>4</sup>, oltre 600mila sono i nati nel nostro paese da cittadini di paesi terzi a partire dal 2002 e 614mila sono gli alunni non comunitari nell'anno scolastico 2014/2015 (Ministero del Lavoro, 2015). Tra i principali paesi di provenienza la più alta incidenza di minori si osserva tra i nordafricani (egiziani, marocchini e tunisini), con punte superiori al 30% (Tab. 8), mentre la più bassa ricorre in corrispondenza di ucraini (8,8%) e moldavi (17,8%).

<sup>4</sup> L'incidenza dei minori sul totale dei residenti è, alla stessa data, del 21,6% e si riduce al 21,2% l'anno successivo, verosimilmente a seguito della forte incidenza delle acquisizioni di cittadinanza nel corso del 2015 da parte di minori residenti: il 37% del totale delle acquisizioni (Istat, 2016a: 11).

**Tab. 8 – Incidenza percentuale dei minori entro le principali comunità di stranieri Extra-UE al 1° gennaio 2015 (ordinamento decrescente)**

<i>Paesi</i>	<i>% minori</i>	<i>Paesi</i>	<i>% minori</i>
Egitto	33,0	India	24,2
Marocco	31,0	Senegal	23,1
<i>Tunisia</i>	30,9	Bangladesh	22,5
Serbia/Kosovo/Montenegro	29,5	Filippine	21,7
Pakistan	28,1	Perù	20,4
Albania	27,7	Moldova	17,8
Cina R.P.	25,8	Ucraina	8,8
Sri Lanka	24,3		
Ecuador	24,2	<i>Totale paesi Extra-UE</i>	<i>24,0</i>

*Fonte:* elaborazioni Ismu su dati Istat e Ministero dell'Interno

Nell'ambito delle dinamiche che caratterizzano l'universo Extra-UE trovano sempre più rilievo i così detti "flussi non programmati" ossia gli arrivi, generalmente via mare, di persone che fuggono da realtà sconvolte da eventi drammatici, o semplicemente da contesti caratterizzati da condizioni di forte indigenza.

Nel corso degli ultimi cinque anni il numero di migranti sbarcati sulle nostre coste è quasi triplicato: dai 63mila casi del 2011, in uno scenario di turbolenza legata alle "primavere arabe", ai 154mila del 2015, passando per la punta dei 170mila dell'anno precedente. Confrontando il dato dei primi sette mesi del 2016 (93mila casi) con quello dello stesso periodo del 2015 si ha motivo di ritenere che il bilancio finale dovrebbe comunque confermare a grandi linee il flusso dello scorso anno. Non altrettanta stazionarietà sembra tuttavia ipotizzabile in merito agli sbarchi di minori non accompagnati. I dati al 15 luglio 2016 ne segnalano ben 11.520: in poco più di sei mesi solo il 7% in meno rispetto a quanto registrato nell'intero anno 2015 e il 12% in meno rispetto al 2014. Si tratta dunque, come è facile immaginare, di un'emergenza (nell'emergenza) che richiede la massima attenzione.

Relativamente al panorama delle provenienze nel periodo 2014-2016 (a tutto luglio) le fonti ministeriali – che fanno riferimento a quanto dichiarato dagli stessi immigrati all'atto dello sbarco – mostrano un repentino ridimensionamento delle cittadinanze medio orientali e una forte crescita di quelle sub-sahariane. Mentre la Siria alimentava nel 2014 un quarto del totale degli arrivi, è scesa al 5% nel 2015 e nei primi sette mesi del 2016 sembra essere scomparsa tra le principali nazionalità tributarie del fenomeno. Nel contempo, accanto all'Eritrea – che ha conservato un posizione da leader in tutto il triennio – la Nigeria ha scalato i vertici della graduatoria (dal 5% del 2014 al 18% del 2016). Ciò che fa riflettere nel leggere i dati più recenti (quand'anche parziali) è la decisa crescita delle provenienze africane, sintomo della combinazione esplosiva tra realtà martorate da guerre e regimi persecutori e condizioni di estrema miseria; il tutto in un contesto di crescita demografica indotta da una popolazione giovane che, nel mondo globalizzato, appare sempre più con-

sapevole dell'assenza di prospettive e dell'esistenza di qualche opportunità solo "al di là del mare".

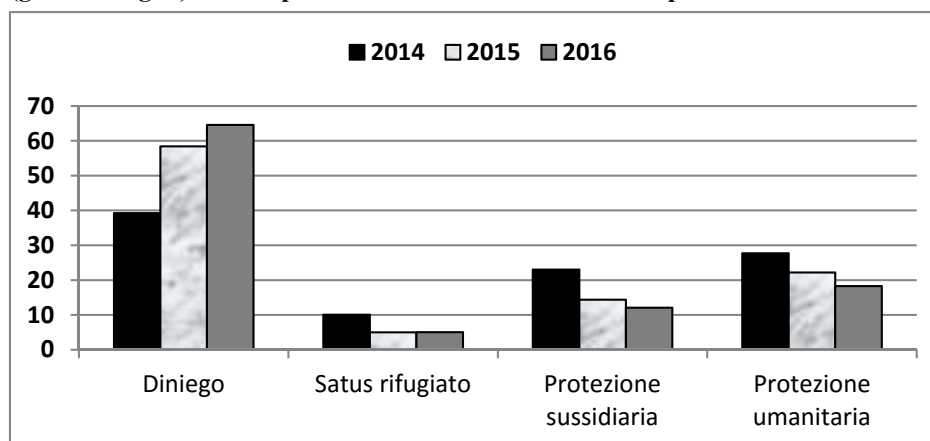
**Tab. 9 – Migranti sbarcati sulle coste italiane per cittadinanza (dichiarata). Anni 2014, 2015 e 2016 (al 31 luglio)**

2014		2015		2016	
Paesi	%	Paesi	%	Paesi	%
Siria	25	Eritrea	25	Nigeria	18
Eritrea	20	Nigeria	14	Eritrea	13
Mali	6	Somalia	8	Gambia	7
Nigeria	5	Sudan	6	Costa d'Avorio	7
Gambia	5	Gambia	5	Sudan	7
Palestina	4	Siria	5	Guinea	7
Somalia	4	Mali	4	Somalia	6
Senegal	3	Senegal	4	Mali	5
Bangladesh	3	Bangladesh	3	Senegal	5
Egitto	2	Marocco	3	Egitto	3
Altri	24	Altri	23	Altri	22
	100		100		100
<b>Totale (migliaia)</b>	<b>170</b>	<b>Totale (migliaia)</b>	<b>154</b>	<b>Totale (migliaia)</b>	<b>93</b>

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Ministero dell'Interno

La conseguenza è che l'Italia si trova a gestire, in strutture di vario tipo, il destino di un crescente numero di persone – dalle 22mila accolte a fine 2013 alle 66mila l'anno dopo e poi ancora alle 104mila nel 2014 sino alle attuali 146mila (il dato è al 23 agosto 2016) – molte delle quali prive dei necessari requisiti per ottenere accoglienza secondo la normativa in vigore.

**Graf. 4 – Esiti delle richieste di asilo presentate nel triennio 2014, 2015 e 2016 (gennaio-luglio). Valori per cento domande esaminate nel periodo**



Fonte: elaborazioni Ismu su dati Ministero dell'Interno

Le domande di asilo si sono accresciute nell'ultimo triennio, passando da 63mila richiedenti nel 2014, a 84mila nel 2015 e già a 61mila dei primi sette mesi del corrente anno. Tuttavia, il loro esito è spesso negativo: delle 161mila istanze complessivamente esaminate nel triennio 2014-2016 la percentuale di respingimenti è stata del 56,2% e lo *status* di rifugiato è stato riconosciuto solo al 6,2% dei richiedenti. Protezione sussidiaria e protezione umanitaria hanno trovato riscontro, rispettivamente, nel 15,6% e 22,1% dei casi. Va inoltre segnalato che, verosimilmente in relazione al cambio delle provenienze, nel corso del triennio la quota di dinieghi è andata accrescendosi, da 4 su 10 nel 2014 è salita a 6 su 10 nel 2016 (per quanto attualmente noto), mentre rispetto al 2014 si è dimezzata la percentuale di concessioni di *status* e si è ridimensionata fortemente anche quella del riconoscimento delle due forme di protezione.

#### 1.1.4 Conclusioni

La crescita che “c'è ma non si vede” rappresenta dunque la vera novità nel panorama migratorio che ci viene descritto tramite l'analisi dei dati statistici di questo nuovo anno. Ma la sorpresa non sta tanto nella dimensione numerica del fenomeno – che certo non si ripropone con i valori degli anni pre-crisi – quanto nelle modalità con cui si è andato formando, e occultando. I quasi 200mila stranieri aggiuntisi nel 2015 – alimentati da un mix di saldo migratorio e naturale dosati nella proporzione di 3 a 2 – hanno trovato quasi identica contropartita nel flusso di transizione alla cittadinanza italiana. Ossia in quello che può ritenersi il punto di arrivo di un percorso migratorio che porta alla definitiva appartenenza alla società ospite. Certo, i dati statistici che hanno arricchito, anno dopo anno, i *Rapporti* di questa Fondazione hanno già da tempo costantemente segnalato la progressione, con o senza crisi, della sequenza: accesso al titolo di soggiorno (regolari), stabilità dello stesso (lungo soggiornanti), naturalizzazione (nuovi cittadini). Ma è singolare osservare come l'accelerazione di questi ultimi tempi avvenga in un contesto che crea nel popolo degli stranieri oggi presenti in Italia una polarizzazione netta: tra chi ce l'ha fatta (o almeno sta andando avanti) e chi ancora arranca alla ricerca di un luogo in cui fermarsi a vivere.

La dicotomia è particolarmente eloquente nella contrapposizione tra la folta schiera dei circa 66mila minorenni che nel 2015 sono diventati italiani – spesso in un contesto familiare e con buona pace delle continue critiche alla legge n. 91 del 1992 – e gli oltre 12mila minori stranieri non accompagnati (Msna) sbarcati nello stesso anno e collocati, nel migliore di casi, entro una struttura di accoglienza, mentre le statistiche ufficiali, sempre a fine 2015, ricordano l'esistenza di oltre 6mila Msna divenuti “irreperibili”.

D'altra parte, la legittima soddisfazione per aver conteggiato nel 2015 "più approdi alla cittadinanza che sbarchi sulle coste" non deve tuttavia indurci a credere che tutto sia e sarà sempre sotto controllo sul fronte delle migrazioni. I numeri esposti in questo capitolo lasciano forse intendere per l'Italia un nuovo corso del fenomeno migratorio, fatto di flussi governabili e di crescita sul piano dell'integrazione, ma le dinamiche di un mondo globalizzato posso riservarci sorprese, non necessariamente gradevoli.

Le ultime statistiche delle Nazioni Unite (United Nations, 2016a) mettono in luce come negli ultimi quindici anni i migranti a livello planetario si siano accresciuti del 41%, ossia a una velocità che è doppia rispetto al ritmo di aumento della popolazione mondiale. La stessa fonte documenta e avverte che i paesi più poveri – per lo più localizzati nell'Africa sub-sahariana – potrebbero non solo non allentare la pressione migratoria di natura "economica" verso l'Europa, ma persino accrescerla nei prossimi decenni. La loro dinamica demografica produrrà 400 milioni di abitanti in più tra oggi e il 2036, di cui 166 milioni saranno giovani adulti 20-44enni. Ciò significa che, da subito, nel profondo Sud del Mondo si rende necessario creare mediamente almeno 8-9 milioni di posti di lavoro in più ogni anno unicamente per assorbire l'offerta aggiuntiva derivante dalla crescita demografica della popolazione più giovane in età attiva. E un insuccesso in tal senso non potrà che produrre nuovi candidati a un'emigrazione dettata dal bisogno di sopravvivere.

Non è dunque il dramma di un paese come la Siria – pur meritevole della massima attenzione e di un incondizionato impegno – a destare preoccupazione e a sollecitare un ampio coinvolgimento del Mondo più sviluppato, Europa in testa, in tema di migrazioni. È il destino della popolazione di un intero continente che viene messo in gioco. Una dimensione che non può che imporre attenzione su scala planetaria. Pertanto, così come negli anni Settanta fu concepito il *Piano Mondiale d'Azione* (Colombo, 1975) al fine di contrastare – in ultima analisi con successo – la bomba demografica prospettata allora per via dalla crescita esponenziale della popolazione, un altro specifico *Piano d'azione* va oggi messo in campo con l'obiettivo di disinnescare il nuovo ordigno che va profilandosi nel panorama della mobilità internazionale. D'altra parte sappiamo bene come la medicina per governare i flussi migratori dall'Africa sia inscindibilmente connessa sia al miglioramento delle condizioni economiche e di vita che gravano sui popoli del Sud del Mondo, sia al contenimento degli squilibri che, amplificati dalle antenne della globalizzazione, incentivano la fuga dalla miseria verso un mondo luccicante.

Ben vengano dunque i *For Africa bond* di cui si è parlato (in realtà per assai poco), così come quanto altro possa valere a supporto di un piano per lo sviluppo del continente africano. Ben vengano altresì tutte quelle iniziative che introducono regole capaci di trasformare l'emigrazione da drammatico abbandono definitivo della propria terra a esperienza (temporanea) in grado di restituire ai paesi d'origine risorse umane arricchite e pronte a fare sviluppo.

Oggi la sensibilità sul tema migratorio è ai massimi livelli per fatti di cronaca che preferiremmo non leggere. Cogliamo dunque l'occasione per fare in modo che si costruisca un unanime consenso attorno all'idea che il *Piano d'azione* per questa nuova bomba demografica rappresenta non solo una necessità emergenziale o un dovere etico: è, quand'anche non a costo zero, una scelta lungimirante e politicamente "intelligente".